

tema	VERSO LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE
	martedì 23/01/2018, Sala Wolf, Provincia di Trento
coordina	Giovanna Siviero
esperto	Luca Cesaro
partecipanti	Alberto Giacomoni, Renato Martinelli, Loris Marchel, Paolo Calovi, Gabriele Calliari, Claudio Geat, Lorenzo Cattani, Michele Girardi, Mauro Varner, Andrea Merz, Andrea Faustini, Daniele Bergamo, Giorgio Perini, Pietro Molfetta
sintesi	Daniela Gaviani, Sergio Finato

Introduce l'incontro Giovanna Siviero (UMST Valutazione attività normative, trasparenza e partecipazione) che richiama alcune indicazioni per favorire un confronto produttivo nel tavolo tematico.

INTRODUZIONE AL TEMA

L'argomento proposto in questo incontro è l'**abbandono dell'agricoltura di montagna**. Un abbandono dovuto alla situazione di rischio economico maggiore vissuto dall'agricoltura di montagna rispetto a quella di pianura. Da 25 anni il mantenimento dell'agricoltura di montagna è incentivato e garantito dall'indennità compensativa. Tale **indennità compensativa** è una misura creata per compensare il differenziale di reddito che esiste tra l'agricoltura più intensiva della pianura e quella più estensiva della montagna caratterizzata da costi più alti. Nell'ultima fase di programmazione, l'indennità compensativa è stata prevista per tre tipi di agricoltura:

- per la **zootecnia** di montagna con livelli diversi di premio a seconda del livello di intensità degli allevamenti zootecnici in montagna
- per le **culture orticole foraggere**
- per la **viticoltura** sopra i 300 metri di quota

I dati censuari e di rilevazione degli ultimi 10-15 anni relativamente all'agricoltura di montagna in Trentino dicono che:

- per la **zootecnia** è aumentata la superficie media aziendale. C'è stata una contrazione nel numero degli allevamenti mentre è aumentata la superficie di ogni singolo allevamento (SAU). È in atto un fenomeno di concentrazione dell'attività agricola. Abbiamo ad oggi aziende più grandi con mandrie più grandi (si è passati da 27 capi per mandria a 34 capi) e aziende più grandi anche in termini di uso della superficie foraggera.
- Sul **frutticolo** e sul **viticolo** le superfici medie sono rimaste costanti. Le dimensioni medie delle aziende sono rimaste le stesse ad eccezione del melo per cui è diminuito il numero di aziende ed è aumentata la loro dimensione.
- Riguardo alla **vite** la situazione rimane invariata sia nel numero di aziende che per la loro dimensione.

Dai **dati della zootecnia** fino al 2016 si osserva che il numero di capi bovini è lo stesso con una certa diminuzione dei bovini da latte e un aumento di quelli da carne. La zootecnia da latte resta ancora la più importante. È avvenuto un significativo aumento degli ovini (da

16mila capi a 32mila capi), un raddoppiamento dei caprini e un discreto aumento anche degli equini.

Nel documento “*Memorandum per l’agricoltura di montagna*” indirizzato alla Commissione europea e firmato da tutti i paesi che aderiscono alla convenzione delle Alpi, si sottolinea che oltre ai margini di manovra già in essere per gli Stati membri sarebbe opportuno individuare ulteriori strumenti che consentano una maggiore compensazione di differenziale di reddito tra montagna e pianura. L’indennità compensativa è attualmente insufficiente e necessita di un aumento di aiuti anche per gli investimenti in montagna. Un altro intervento importante da attuare sarebbe coprire il rischio di abbandono degli alpeggi.

Per quanto riguarda i differenziali di reddito tra agricoltura di montagna e di pianura, confrontando zootecnia di montagna e zootecnia di pianura, il differenziale di reddito per ettaro coltivato si aggira attorno ai 1500/2500 euro a ettaro. Quindi le aziende di montagna hanno un differenziale di reddito molto più elevato rispetto a quanto percepito con l’indennità compensativa. Per altre colture invece, ad esempio la viticoltura, il differenziale di reddito è molto più basso e varia tra i 500/1500 euro per ettaro; mentre per la coltivazione del melo il differenziale di reddito non esiste.

Cosa vogliamo e possiamo fare per garantire la stabilità, la sopravvivenza e la sussistenza in condizioni economiche sostenibili di un certo tipo di agricoltura dei versanti?

DISCUSSIONE

Di seguito vengono riportati gli interventi che hanno animato la discussione. La sintesi dei punti principali viene proposta in chiusura del documento.

- Nonostante gli strumenti messi in campo ci sono sempre meno attività e presenze in montagna. Per arrivare ad una soluzione è necessario un ragionamento che non compensi solo il reddito ma anche il **divario culturale**: chi vive in città non capisce l’importanza del lavoro di montagna che con impegno e sacrificio contribuisce al benessere di tutti. Vivere in luoghi disagiati, con carenza di servizi essenziali, necessita di maggiori aiuti e garanzie per ridurre lo svantaggio rispetto ad altri territori. Sul piano fiscale, ci sono problemi giuridici nell’ipotizzare **diversi livelli di tassazione** tra montagna e pianura. C’è il problema dei **grandi predatori**, che riguarda l’arco Alpino e va risolto o almeno contenuto per la zootecnia. Altra questione è l’**avanzamento del bosco**: se agricoltura di montagna è meno redditizia e certi pascoli non sono più utilizzabili perché troppo distanti è inevitabile che in alcuni casi il bosco avanzi. Altro tema è la **mutazione del paesaggio rurale**.
- Quale agricoltura di montagna vogliamo per il nostro futuro? Un’agricoltura che assomigli alle produzioni della Pianura Padana o un’agricoltura che si deve differenziare con prodotti di qualità legati al territorio e al turismo? È necessario sapere su quale agricoltura investire, avere chiara una strategia. Attualmente ci sono con alta concentrazione di aziende zootecniche ed altre dove la zootecnia è praticamente sassistente: forse la via migliore non è sostenere l’aumento di nuove stalle ma creare strutture che possano **valorizzare i prodotti legati al territorio**. Uno dei prodotti importanti legati al territorio è il formaggio di malga, ma le norme igienico sanitarie sempre più restrittive esigono strutture la cui realizzazione è troppo onerosa. Anche nei pascoli alpini c’è un grosso problema: il pellegrinaggio dei **titoli** da fondovalle alle zone alpine. Bisogna trovare misure operative per evitare una “speculazione” nell’utilizzo degli stessi titoli e fare in modo che i contributi non vadano agli speculatori ma agli allevatori.

- Delle 700 malghe censite in Trentino, meno di 100 fanno caseificazione e nei prossimi anni, a causa della legislazione restrittiva, diventeranno poche decine o unità. Strutturare le malghe dal punto di vista igienico sanitario affinché possano produrre formaggio costa molto poiché il legislatore europeo e nazionale parifica le malghe ad un caseificio di fondovalle rendendone insostenibile la gestione. Inoltre la produzione di formaggio crudo di malga (e quello stagionato vista la durata dell'alpeggio non è compatibile con le attività di malga). Bisogna investire molto sul **mantenimento dei pascoli in alpeggio** anche limitando l'avanzata del bosco con interventi di bonifica. Investendo maggiori risorse con interventi di recupero di aree boschive a favore dei prati/pascoli si ovvierebbe anche al problema dell'elevato carico bovino per ettaro. Considerato l'importante **ruolo di multifunzionalità della zootecnia di montagna**, grazie alla quale si evita l'abbandono delle montagne, si prevengono dissesti idrogeologici, si mantiene l'indotto in valle e si creano opportunità di lavoro, va fatto uno studio che quantifichi il valore che l'agricoltura di montagna dà ai cittadini. In questo modo sarebbe più facile trovare una misura attraverso cui dare maggiori contributi. Per quanto riguarda le zone ad alta concentrazione di zootecnia, è normale e logico che si siano insediate intorno a cooperative dove c'è un'attività di caseificazione. Le cooperative inoltre non devono essere considerate come le grandi imprese a livello di imposte e nell'accesso ai contributi pubblici: sono realtà che mettono insieme piccoli insediamenti che da soli non sopravvivrebbero.
- Va posta più attenzione al modello di zootecnia che vogliamo adottare e valorizzare rispetto ai modelli del passato che vivevano una zootecnia più intensiva. Se vogliamo un territorio che si differenzia dobbiamo essere coerenti nell'esercizio dell'attività e di certo non aumentare le dimensioni rimanendo con una quarantina di capi al massimo. Nelle zone ad alta concentrazione di zootecnia esiste il problema dello smaltimento delle deiezioni.
- Oltre ad una semplificazione degli oneri fiscali a carico dei piccoli allevatori va stabilizzato il reddito sia sul versante del valore degli animali attraverso delle polizze che vadano a tutelare in caso di calamità ambientali. Anche nella zootecnia di montagna come nella frutticoltura eventi come la siccità e il gelo influiscono sulla produzione del foraggio diminuendo il rendimento. Sono già in atto sperimentazioni di polizze riguardanti il foraggio e misure per stabilizzare il reddito che verranno perfezionate nel 2018.
- Riguardo alle scelte per l'agricoltura del futuro, viste in relazione al cambiamento climatico e alle prospettive dei mercati, è importante **diversificare** al massimo i tipi di colture in modo da mantenere la biodiversità orientandosi verso il mantenimento delle varietà locali e l'aumento di quelle resistenti. Va caratterizzato il Trentino dal punto di vista della **sostenibilità ambientale** (produzioni a basso impatto ambientale). I **grandi predatori** stanno crescendo numericamente nella regione alpina. Sull'esempio delle misure adottate dai paesi dove i predatori sono già presenti valutiamo quali interventi simili mettere in atto anche nel nostro territorio.
- **Gestione fondiaria.** Una soluzione contro la frammentarietà territoriale potrebbe essere l'adozione di disincentivi che spingano alla vendita di terreni fermi e incolti da anni. Mentre le indennità compensative incentivano gli agricoltori, appesantimenti fiscali verso chi possiede terreni senza utilizzarli rimetterebbe in moto il nostro patrimonio territoriale. Costituire un consorzio obbligatorio è troppo pesante. Alcune regioni si stanno indirizzando a costituire le associazioni volontarie, che presuppongono però che il proprietario sia rintracciabile.

- Problema **frammentazione fondiaria** c'è. Tentativi di fare associazionismo per gestione fondi è uno argomenti che emergono sempre. Problema gestione fondiaria è sempre molto presente. Frammentato per eredità dispersa. Altre regioni fanno associazioni volontarie che però presuppongono che proprietario sia rintracciabile.
- Il **consorzio di miglioramento fondiario** in Trentino funziona molto bene e si occupa di tutelare le bonifiche e i miglioramenti fondiari e di curare la ricomposizione e conservazione dell'integrità delle aziende agricole. Il problema è la perdita del sentire comune di un territorio, di **mentalità** e percezione. Cosa possiamo fare affinché nella percezione collettiva il contadino alto atesino è visto meglio rispetto al contadino trentino? Fino a che punto conta la percezione e la considerazione del resto del mondo? Forse in Alto Adige c'è **maggiore integrazione fra agricoltura e turismo** e maggiore **conoscenza del prodotto** e degli **strumenti**. Manca la **valutazione sociale** di chi lavora in montagna che sente svilito il proprio lavoro e la propria immagine. È difficile mantenere viva un'agricoltura che non ha più appeal agli occhi di chi vive in città che rappresenta l'80%.
- La Val dei Mocheni, che ha dato origine alla coltivazione dei piccoli frutti sta vivendo negli ultimi anni l'abbandono della coltivazione. Le uniche attività che vediamo nascere sono quelle di cittadini di ritorno che abbandonano la città per dedicarsi alla loro passione. Sono però spesso attività improvvisate che faticano a decollare per mancanza di competenze e risorse. Le piccole attività che si dedicano ad esempio alla produzione di formaggi o uova locali riscuotono molto interesse dal cittadino che li acquista elogiandone la provenienza genuina. Quindi si dovrebbe dare maggiore **sostegno a piccole attività** aiutandole a strutturarsi, consolidandosi nel libero mercato, a crescere contribuendo così alla valorizzazione economica e sociale del territorio.
- Nel contesto di montagna la sfera più fragile è quella **sociale**. La comunità che vive e lavora in montagna deve essere messa in condizioni agevolate in una ambiente ostile. La comunità va aiutata a ritrovare l'orgoglio di svolgere il lavoro di agricoltore nell'ambiente montano. Rispetto all'Alto Adige abbiamo simili strutture e risorse ambientali ma diverso è il senso di appartenenza che manca in Trentino. Nel caso del settore dell'ospitalità turistica bisognerebbe premiare chi utilizza e valorizza nelle proprie strutture i prodotti trentini oppure penalizzare, diminuendo i contributi, chi non lo fa. Attraverso la vendita e la valorizzazione dei prodotti di montagna anche chi ci lavora si sentirà socialmente ed economicamente apprezzato. Si nota la debolezza e la fragilità di un sistema che deve avere alla base la società. È necessario stimolare la voglia di aggregarsi e strutturarsi in modo da fare sistema. La montagna è un valore per tutti ed è fonte attrattiva per il turismo ma anche sede di vita per l'uomo e la fauna. Un territorio quindi che deve rispettare certi equilibri mantenendo la migliore integrazione possibile tra colture e ambiente. È necessario quantificare le esternalità positive generate dalla attività rurale.
- Importanza della **ricerca** e della **scuola**. La mancata consapevolezza di quello che siamo e il mancato valore si potrebbe colmare in un trentennio con un ciclo scolastico, con una generazione. Va coltivato e alimentato nei giovani il valore del nostro territorio anche supportato dalla ricerca scientifica affinché in futuro si possa continuare a vivere in zone meno favorevoli ma pregiate. La ricerca ci permetterebbe di disporre di dati certi e obiettivi che ci permetterebbero di dare un valore inconfutabile poiché quantificato alle esternalità positive. Va terminata inoltre la mappatura di tutti i **terrazzamenti** in trentino dando valore economico ad ogni terrazzamento in base alla località, all'altitudine, dell'orografia, della pendenza, della

disponibilità di acqua. Migliaia di ettari che sono oggi abbandonati possono ritornare alla gestione agricola. C'è un progetto nazionale che prevede il recupero di terreni abbandonati dell'Appennino Centrale che prevede il recupero di pascoli abbandonati con l'introduzione di circa 7 anni di 780 mila ricambi (filiera vacca – vitello) affinché i bovini nascano e vengano allevati in Italia e non vengano acquistati all'estero producendo carne di qualità a km 0.

- Recupero dei **terrazzamenti**: una risorsa per l'agricoltura e anche dal punto di vista paesaggistico. Va promossa la ricerca sulle varietà resistenti e più facili da gestire anche con meno trattamenti. Va promosso un modello che porti ad una diversificazione e non alla monocoltura perché sia più resistente ai cambiamenti e più sostenibile paesaggisticamente. La **scuola** deve avvicinare all'agricoltura e alla qualità del cibo.
- Bisogna puntare sulla **promozione e formazione**. Ogni centesimo speso per la promozione e la valorizzazione del nostro territorio e dei prodotti di montagna produrrà nel tempo dei guadagni e un maggior attaccamento e una maggiore attenzione e dedizione di chi lavora in montagna

SINTESI FINALE DEI TEMI EMERSI

- **Differenza tra aree urbane e aree periferiche**. Un tema ricorrente sia dal punto di vista delle diverse attività svolte nelle aree urbane e rurali che dalla considerazione che la popolazione che vive in città ha del ruolo sociale dell'agricoltore e dell'agricoltura nel suo complesso.
- **Questione dei servizi essenziali**. Bisogna mettere in grado la popolazione che vive nelle aree periferiche di avere servizi e tutele che siano pari a quelle presenti nelle aree urbane.
- **Grandi predatori**. Vanno cercate delle modalità per fare in modo che la zootecnia di montagna conviva con i predatori in modo sostenibile.
- **Mutamenti climatici e variazioni areali** di alcune colture. Emerso il problema dello spostamento in alto di certe produzioni (viticoltura e frutticoltura) che impatta a livello paesaggistico in luoghi dove colture di un certo tipo non sono mai esistite.
- **Questione avanzamento del bosco**. Il passaggio da aree agricole abbandonate ad aree boschive che vanno a cambiare il paesaggio abituale, in alcuni casi riducendo anche la biodiversità. L'altro aspetto collegato all'aumentare delle aree boschive è l'abbandono di attività agricole considerate non più sostenibili.
- **Le malghe**. Su 700 malghe solo 100 fanno caseificazione in malga e in futuro saranno ancora di meno a causa di standard sanitari troppo stringenti e complessi da rispettare. Questo comporta un problema anche dal punto di vista della valorizzazione turistica della malga che non riuscendo a vendere i propri prodotti in loco si impoverisce. Una possibile soluzione sarebbe quella di confezionare i prodotti in caseificio e riportarli nelle malghe per la vendita.
- **Potenziare la misura di recupero dei pascoli**. Dare maggiori risorse per il recupero di pascoli in fase di abbandono.
- **Reflui zootecnici**. Dibattito sul dimensionamento vitale delle stalle, 40 capi permettono il mantenimento dell'azienda di famiglia ma dall'altro lato questa dimensione non dà stimolo e prospettive per differenziare l'attività nell'agriturismo o in altri tipi di attività. Relativamente ai reflui esiste una effettiva concentrazione della zootecnia in alcune

valli che hanno problemi di gestione dei liquami e per questo sono sorte cooperative per la gestione di impianti a biogas che utilizzando i reflui ne risolvono il problema dello spargimento.

- **I Fondi mutualistici per la zootecnia** potrebbero coprire le fluttuazioni del prezzo del latte e aiutare le aziende in caso di calamità come le gelate primaverili che riducono la produzione di foraggio.
- Necessità di **tutelare la biodiversità** soprattutto attraverso i metodi del biologico e del biodinamico.
- Problema della **frammentarietà fondiaria** e della possibilità di mettere in atto interventi di ricomposizione fondiaria con l'intervento anche del Consorzio di miglioramento fondiario che già opera discretamente nella provincia di Trento soprattutto nell'ambito dei terreni dedicati alla frutticoltura e alla viticoltura.
- Emerge la **fragilità della sfera sociale**. La visione dell'agricoltore e dell'agricoltura in Alto Adige è molto più positiva e socialmente importante di quanto lo sia in Trentino.
- Le **strutture ricettive non promuovono** né valorizzano abbastanza il **prodotto locale**.
- Concentrare le **politiche del futuro** verso un'agricoltura di montagna e più bisognosa di interventi.
- Necessità di dare un **valore monetario** a quello che l'agricoltura fa nel senso di tutela del territorio, della biodiversità, di prevenzione dei rischi. Questo valore servirebbe per dare pregio ai servizi e aumentare la consapevolezza nella popolazione urbana che gli investimenti fatti per l'agricoltura di montagna sono necessari e correttamente direzionati.
- Possibilità di recuperare i **terrazzamenti** invasi dal bosco e valutare l'opportunità di finirne la mappatura. Pensare anche a forme nuove di agricoltura che possano rimettere in produzione queste superfici agricole terrazzate.
- Riflessioni rispetto alla **qualità del latte** considerata migliore se prodotta in montagna rispetto ad altri contesti territoriali. Non è solo la qualità del latte ma è anche il modo in cui noi valorizzandolo nella trasformazione lo leghiamo al territorio.